

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.

Machiav. sulla 1. Deca di Liv. l.3. c.1.

Li 26 di Messifero An.VI. Rep. e I della R. R. (14 Luglio 1798 v. s.)

Avviso. Costituzione Romana . Istituto Nazionale . Abusi di Roma . Risoluzion tribunizia sulla revoca delle enfiteosi . Commissione di 5 tribuni presentatasi ai Commissari organizzatori francesi per moderare il proclama dei 14 Mes. sul corso della carta moneta . Due ordini consolari, uno per la sospensione delle zecche di Perugia, di Fermo ec. , uno relativo alle merci inglesi dirette verso la fiera di Sinigaglia , e sostituito in luogo d'un altro già revocato . Legge sul governo della p. fiera di Sinigaglia . Altra sul num. e trattamento degli impiegati subalterni presso le autorità giudiziarie. Affari politici. Notizie dipartimentali: Roma , Perugia , Civitavecchia , Terracina . Notizie estere : Parigi . Vienna . Varietà : Progetto di bruciare il corpo del gius canonico , del citt. Claudio della Valle . Giustificazione del citt. Morelli . Credito del Monitore . Cambio delle cedole .

A V V I S O

Il Monitore il quale , come altre volte si è detto , si scrive soltanto per uso della Repubblica Romana , è un foglio , l'oggetto di cui principale è di smascherare i vizj e gli abusi , non già per spirito di maldicenza , ma per reprimerli nello stesso lor nascere (ved. il Mon. XXXIII. pag. 282 , ed il Programma dei 9 Messifero) .

A questo oggetto noi riceviamo le nuove e le pubblichiamo , purchè non ci vengano da persona sospetta o mentecatta . Non è possibile ; nè pretendere si deve che queste , prima d'inserirle , si appurino con un processo , giacchè n'è responsabile interamente chi le comunica (quantunque adduca la frivola scusa di non averle distese , o trascritte) , e il Monitore altro non è che l'organo della loro pubblicazione . Chi è calunniato da cosiffatte notizie reclami , ed allora il nostro foglio nel riparare la detratta sua stima , vanterà di più il pregio d'aver palesato le inique mire d'un antirepubblicano calunniatore .

Ciò non ostante il Cittadino Morelli ci oppone : Se questo arbitrio (del Monitore) fosse regolato da rette intenzioni sarebbe anzi che criticabile il più bel retaggio della democrazia ; e pochi periodi appresso : una trasversalità si maschera sotto lo zelo di combattere i vizj e gli abusi . Ma che ! si può dubitar della nostra intenzione ? siamo forse mai stati investiti da spirito di partito ? ci siamo forse lasciati corrompere dal denaro ? Non si è pagato nè si pagherà giammai , si è detto nel Programma citato , per inserire nel nostro Monitore un articolo , per quanto lungo lunghissimo , ed esigesse un mezzo foglio di più . Ora , si è mantenuta sì o no la nostra parola ? Dunque , Citt. Morelli , come avete recla-

mato da noi la vostra giustificazione , e v'abbiam soddisfatto , noi reclamiamo la nostra : = O provateci l'obliquità delle nostre intenzioni , o disditevi . =

Il Cittadino stesso si duole col Monitore che manifestando il suo nome ha taciuto quello di chi l'ha offeso : ma è il delitto e non l'accusatore che interessa conoscere . L'apposizion delle sigle , o del nome è una cosa di più ; noi non siamo tenuti a spiegarle se non per giustificarci quando sia d'uopo : anzi quindi in poi le sopprimeremo affatto , seppur non c'imponga altrimenti chi ci somministra gli articoli .

A proposito degli articoli somministrati , noi li mettiamo nel Monitore come ci si presentano , moderandone tutt' al più l'espressioni troppo irritanti , e togliendo il superfluo : preghiamo però chi ci vuol favorire (sia senatore , tribuno , ministro ec.) ad esser più cauto ne' termini , ed a lasciar da parte le ingiurie , i difetti di persona , di coscienza ec. , che tanto oscurano un foglio politico ; e lo preghiamo inoltre a non impegnarsi a descrivere o un freddo duello , o la non singolare erezione di un albero , o l'insulsi aneddoti del prete , del frate , e dell' ex nobile che , soverchiando leggermente , recalcitra alla democrazia ; queste son cose , che poco concludono . Sappiamo all'incontro , che seguono ogni dì nei dipartimenti dei gravi disordini . Perchè ci si occultano ? Amici del pubblico bene , v'incomoda forse il francare le lettere ? e bene , noi le riceveremo ancora non franche , e faremo uso delle vostre notizie , **PURCHE' CI COSTI L'AUTENTICITÀ DELLA VOSTRA FIRMA .**

COSTITUZIONE ROMANA. Articolo XXIX. Alcune altre poche riflessioni piacemi di aggiungere all'articolo del Citt. Laurenzi, che a me sembra dettato (volendo prender la cosa nel miglior senso) piuttosto da pregiudicata opinione, che dalla verità. *Il Circolo Costituzionale*, egli dice, *attaccava i Magistrati; dunque fabbricava il rovesciamento della Costituzione; dappoichè non si può separare l'autorità dalle persone che ne sono rivestite.* Esaminiamo le parti di questo ragionamento.

Non nego che alcuni siano montati nella tribuna, ed abbiano nominatamente esposta agli occhi del popolo, e biasimata la condotta di alcuni Magistrati; ma è certo d'altra parte che molti altri si occupavano in solide, e decenti istruzioni. Perchè dunque a tutto il Circolo l'odiosa applicazione di un fatto che a pochi individui appartiene? Ho detto *odiosa*; ma se debbo, e posso parlar con franchezza, io la credo gloriosa, perchè suppongo che gli Aristarchi arringatori avessero la buona intenzione di porre un freno al torrente degli abusi, degli arbitrii, e del dispotismo sistematico. Laurenzi chiama le loro libere censure sorde macchinazioni, ed insidie; ma qual prova ne adduce, o ne potrebbe egli addurre? Nessuna. Infatti è molto ridicolo sutterfugio il dire: Dumourier, e Baboeuf in Francia erano clubisti arrabbiati, e marcati realisti; dunque anche i nostri clubisti di Roma. Se valesse quest'argomento, varrebbe anche quest'altro. Dionigi di Siracusa tremante sul Trono era un tiranno: dunque anche i nostri Consoli, che danno qualche segno di timore, sono anch'essi altrettanti tiranni. Come io non ammetto questa conseguenza, così Laurenzi non ammetta l'altra.

Del resto, potevano o non potevano attaccare costituzionalmente i Magistrati? L'Art. 311 della Cost. mi dice che potevano. Resta dunque da vedere se calunniavano, o promovevano sedizione. In tal

caso, perchè non si è proceduto pubblicamente, e giuridicamente contro di loro, ma si sono cercate le tenebre, e la sorpresa per prendere qualche vendetta particolare? Per Dio! bisogna concludere che dicevano la verità. E se è così, bisogna concludere ancora che chi ha estorta la legge degli 11 Messif. ha piuttosto avuta in mira la conservazione dei proprii pubblici difetti, che il pericolo della Repubblica. Concedo che, siccome accade in tutte le cose umane, anche nella libertà del Circolo vi erano i suoi eccessi biasimevoli per se stessi, ma non mai perniciosi alla pubblica tranquillità. Taluno rimproverava un Magistrato per un fatto notorio, e vero, ma con troppa acerbità; un altro infieriva contro i preti e i frati con troppo calore, e generalità; un terzo pungeva con ributtante sarcasmo un galantuomo che crede vera la sua religione ec.; sì lo concedo: questi sono eccessi, e son biasimevoli; ma il buon senso e l'esperienza ci convincono fino all'evidenza che queste imprudenti declamazioni sono le meno pericolose, e che i declamanti procacciandosi a poco a poco un generale disprezzo, sono finalmente costretti a lasciar la tribuna - Ma passiamo alla conseguenza dedotta dal *Compilatore*, ed alla sua prova.

Sarà continuato. U. L.

ISTITUTO NAZIONALE. Atti delle Classe di matematica e fisica dal dì 15 Gennajo al dì 15 Messifero anno VI. Repubblicano. Articolo VII. Seduta generale del 5 Pratile. Il cittadino Gagliuffi lesse il piano delle scuole primarie. Ne fu richiesta la discussione, e ne fu perciò proposta ed approvata la stampa. Quindi fu scelta una nuova commissione per formare un piano di scuole superiori. Essa fu composta dei membri seguenti: Pessuti, Francesconi, Lamberti, Gismondi, e Morichini.

Seduta del dì 11 Pratile. Il cittadino Xvarez che da tanti anni si occupa con molto zelo nell'introdurre, e coltivare fra noi

le piante americane più utili agli usi economici e medici, nella seduta di questo giorno lesse una pregevole memoria sull' *Arachis Hipogea* di Linneo. Dopo averne descritti i caratteri generici e specifici passò a considerar l'abito di questa pianta annua, che presenta specialmente due fenomeni degni dell'attenzione del botanico; il primo de quali è lo spandimento de rami e foglie alla luce, e il ritiramento degli uni e delle altre alla mancanza di essa, locchè ravvicina l'*Arachis* alle piante mimose; l'altro è la fruttificazione sotterranea di questa pianta che fiorisce prima allo scoperto. Rapporto alla coltivazione, essa ama un terreno che lasci penetrarsi facilmente non solo dalle radici ma dai rami ancora della pianta. Si semina in primavera, e se ne raccoglie il frutto in autunno all'ingiallir delle foglie. Il frutto consiste ordinariamente in 70 siliques circa con due semi ciascuna. Contengono i semi uno spirito retto, o aroma particolare, ed una quantità di olio che ne forma la metà circa in peso. Per questi principii acquistano un grato odore empireumatico coll'abbrustolimento, ed allora hanno molta analogia col frutto del *Theobroma cacao*, e possono sostituirvisi nella preparazione della cioccolata come l'autore provò con varii saggi, dei quali fece parte a tutti i presenti con generale soddisfazione. L'olio può servire a tutti gli usi medici ed economici, nei quali s'impiega l'olio d'ulive o di mandorle. Nella stessa seduta il segretario Morichini presentò un estratto di alcune recenti memorie lette nell'istituto nazionale francese dai chimici Bouillon la Grange, e Vauquelin, il primo dei quali ci ha data una storia quasi completa di un acido ottenuto dal sughero per mezzo dell'acido nitrico, al quale dà il nome di acido *saberico*; l'altro poi ha scoperto un nuovo metallo allo stato di acido nel piombo rosso di Siberia; a questo metallo ha dato il nome di *chromio* per la singolarità dei colori, che il suo acido comunica a tutt' i composti ne quali entra come principio costituente.

Seduta del di 16 Pratile. Il cittadino Presidente Pessuti continuò a dare alcuni saggi del suo lavoro sopra l'opera di la Grange; ed il cittadino Zaccaleoni lesse un altro interessante capitolo della sua opera su gli ulivi, nella quale si danno con precisione e chiarezza delle regole per ben disegnare e piantare un oliveto.

Seduta del di 21 Pratile. Il citt. Calandrelli lesse un' erudita memoria sull' annuo tempo periodico, e cause di sue variazioni. La memoria è divisa in due parti. Nella prima si prova che l'annua rivoluzione terrestre ha sofferti dei cangiamenti nella sua durata; nella seconda parte si additano le cagioni di questi cangiamenti. Incomincia l'Autore ad esaminare tuttociò che ci hanno lasciato gli antichi riguardo a questo oggetto, e trova ch'Empedocle scolare di Pitagora portò la singolare opinione che nei più rimoti tempi la lunghezza di un giorno eguagliasse quella di dieci mesi. Plutarco che ci ha tenuto conto di questa opinione ci ha tramandata anche l'altra dei sacerdoti di Giove Ammone che insegnarono essere la durata dell'anno continuamente più breve. Viene quindi a rintracciare l'antico anno dei Greci che da un passo di Erodoto trova essere stato di giorni 360 intercalando un mese nel principio di ogni terz'anno, locchè potrebbe far credere che l'annua rivoluzione fosse in quei tempi di giorni 375. Ma l'Autore è di parere che questo metodo d'intercalare fosse piuttosto introdotto affinchè dopo un certo periodo di anni tornassero le stagioni nel loro natural corso, tantopiù che i Greci conoscevano l'anno Egizio di g. 365, sebbene usassero quello di g. 360: Un argomento molto più sicuro di variazione dell'anno solare lo somministra all'Autore l'antico e celebratissimo periodo di 600 anni. Siccome Plinio credette che Ipparco fosse il primo a scoprire la necessità di questo periodo di 600 anni, perchè il sole e la luna ritornassero allo stesso punto della sfera, quando all'opposto Gio: Domenico Cassini e Baily riputarono questa scoperta antediluviana, perciò il cittadino Calandrelli scende a molti schiarimenti sopra questo punto controverso, e con buone ragioni stabilisce che il periodo di 600 anni non è antediluviano, ma è certamente molto più antico d'Ipparco. Questo periodo pertanto di 600 anni *tropici* solari secondo le celebri tavole astronomiche di Tirvalor, e Crisnabur faceva ritornare la luna in congiunzione col sole nel giorno stesso relativamente all'equinozio. Or l'anno tropico solare è in oggi di giorni 365, 5 ore, 48', e 45" $\frac{1}{4}$, e la rivoluzione lunare è di 29 giorni, 12 ore, 44' 3"; Ond'è che 600 anni solari formano giorni 219145, 7 ore, e 35'; e 7421 rivoluzioni

lunari formano giorni 119146, 12 ore, 15', 3". Vi sarebbe stata perciò un'anticipazione di metodo nella luna di un giorno, ore 4, e 40', se la durata dell'anno solare e della rivoluzione lunare fosse stata allora com'è al presente. Fra molte supposizioni che potrebbero farsi per lo scioglimento di questo nodo, l'Autore inclina a credere che l'anno solare fosse allora più lungo del presente di 2', e 52", poichè in questa maniera si verifica che nel periodo di anni 600 si la luna che il sole sarebbero tornati al primo loro punto celeste. Passando quindi ad altri anni successivamente meno antichi, come l'anno Indiano, il Cinese, il Caldeo, quello di Aristarco, e finalmente quello de' secoli più prossimi, si vede che l'anno solare dai più remoti tempi fino ai nostri ha sofferto una diminuzione della quale il citt. Calandrelli cerca di render ragione nella seconda parte della sua memoria. Dopo aver rilevato con la Grange che l'attrazione dei pianeti fra loro non può in alcuna guisa spiegare il fenomeno, propone due ragioni costanti, ed una variabile che sono pienamente soddisfacenti alla soluzione del problema. Una delle costanti è la resistenza del mezzo nel quale si suppongono muoversi i pianeti. Questa causa, che a prima vista sembrerebbe atta piuttosto a ritardare che ad accelerare il corso dei pianeti, agisce diminuendo la forza d'impulsione, ed accrescendo per conseguenza gli effetti della forza di gravità, d'onde avviene che i pianeti attratti più fortemente dal sole si moveranno in orbite minori in un tempo periodico anche minore. L'altra causa costante è la propagazione della gravità non istantaneamente, ma in un tempuscolo qualunque che paragonato a quello in cui si propaga la luce si suppone con la Place come 8 milioni ad 1. Oltre queste due cause costanti però un'altra ve n'è variabile, l'attrazione cioè delle comete che nei loro passaggi possono perturbare il moto periodico della terra, e degli altri pianeti, come prova con alcuni esempi che chiudono la memoria.

Il Citt. Doria lesse in seguito un altro capitolo della sua opera agraria, nel quale esaminò le circostanze e le qualità dei terreni che potessero abbisognare di fecondazione o per mezzo del fuoco applicato alle piante che gli ricoprono, o per mezzo dell'acqua dalla quale si facciano inondare. Non passò sotto silenzio quell'infertilità che contraggono i terreni per mancanza dei consueti riposi, ed espose i mezzi da poterla togliere.

Seduta del dì 26 Pratile. Il Citt. Martelli lesse una memoria sulle piante per uso di tele ed in particolare sul lino. L'Autore in questa memoria delinea il piano di un'opera sopra tutte le piante atte a somministrare una taglia, onde formar filo, maglie, e tele per

vestire. Egli la divide in tre sezioni: La prima comprende quelle piante che rinvennero gli antichi: La seconda quelle che furono ritrovate dai moderni: La terza indica molte altre piante non per anche adoperate a simile uso. Nella prima sezione promette di trattare del Lino, Sparto, Genista, Apocino, Tifa, Scirpo, Spartolino, Ciperò, Gossipio, Bisso, Xylino, Papiro, Schinostrofo, Bulbocodio, ed Eriodendro, ossia Albero Lanifero di Teofrasto. Premessa questa esposizione del piano dell'opera, l'Autore entra in materia, ed incomincia a trattare in questa prima memoria espressamente sul lino di cui dà una storia completa, che dimostra l'uso larghissimo che fecero gli antichi del lino contro ciò che molti ne hanno pensato. Applica infine questa opinione critica all'uso della medicina; e dimostra ingannarsi coloro che sostituiscono il lino alle lane prescritte dagli antichi medici, come si trova spesso nelle opere d'Ippocrate, illusi dalla falsa supposizione che codesti professori per iscarrezza del primo migliore abbiano sostituito le seconde inferiori di pregio.

Seduta del dì 1. Messifero. Il Citt. Franchini presentò in una memoria un metodo chiaro, elegante, e generale per ottenere il valor delle radici di un'equazione qualunque.

Il Citt. Zaccaloni lesse un altro capitolo della sua opera intorno gli ulivi.

Seduta Gen. del dì 5 Messifero. In questa Seduta fu letto il piano delle *Feste Nazionali* dal citt. Gio. Gherardo Rossi aggiunto alla commissione; e quindi fu letto il piano delle scuole superiori dal citt. Morichini. Di ambedue fu decretata la stampa per la discussione.

Seduta degli 11 Messifero. Il Citt. Barberi espose in un discorso la necessità di apprendere la botanica col sistema Linneano applicato costantemente e dimostrato su le piante stesse.

Quindi il Citt. de Mattheis, Socio dell'Accademia Físico-Chimica diretta dal nostro Collega Citt. Scarpellini, ad istanza del Presidente e di molti membri dell'Istituto presentò al medesimo e lesse una memoria sulla respirazione da lui già recitata in un adunanza dell'Accademia suddetta. Questa memoria rinchiude tutto quello che l'industria de' Chimici Francesi ha scoperto negli ultimi anni sopra questa importantissima funzione, ed oltracciò contiene delle ottime viste sopra l'ossigenazione del sangue per le vie alimentari, sopra la respirazione de' pesci e degli altri animali a sangue freddo, e sopra la diffusione del calore negli animali a sangue caldo.

A compimento di questi atti aggiungiamo che la commissione, destinata a raccogliere i monumenti di arti, e scienze dai soppressi conventi, ha già in gran parte adempito all'oggetto di quest'incombenza.

ABUSI DI ROMA. *Art. IV.* La vera ricchezza d'una Nazione non è il numerario, non è neppure la fertilità della terra; lo è bensì l'uomo. Dove la specie umana è più moltiplicata, dove le braccia sono più attive, dove l'industria più sviluppata ha trovato maggiori compensi per accrescer la forza dell'uomo, o prolungarne l'azione, ivi la ricchezza è più grande. Reca stupore il vedere a quale grandissima somma ascenda ogni piccolo accrescimento che si faccia nella quantità del lavoro di una Nazione. In tutto il territorio della Repubbl. suppongo che il numero delle persone che lavorano non ecceda i trecento mila. Voglio supporre ancora che il lavoro di ogni individuo in una giornata non sia intrinsecamente apprezzabile altro che per 20 bajocchi. Dunque in ogni giorno di lavoro si farà dalla Nazione un acquisto valutabile per 60 mila scudi. Se dunque in un anno si aboliscono soli 20 giorni festivi, la nazione acquisterà un annuo frutto di 1200000 scudi. In vista di ciò, quale incalcolabile danno ci ha arrecato la moltiplicità dei giorni festivi, e quale beneficio non è per noi la riduzione de' medesimi? La divinità non si venera coll'ozio. Ministri della religione inculcate bene questo principio al popolo, e fategli comprendere che il travaglio, l'occupazione, la fatica è il più grato omaggio che si può rendere alla divinità. Le Autorità Costituite della nostra Repubblica inerendo al principio di libertà che forma la legge della nostra costituzione non hanno voluto stabilire alcuna legge coercitiva su di questo articolo; si sono contentate soltanto di invitare il popolo al lavoro in alcuni giorni nei quali per un principio male inteso di religione crede onorare l'Ente Supremo abbandonandosi all'ozio. Voi, o ministri della religione, potete rendervi molto benemeriti della patria, facendo conoscere al popolo la ragionevolezza di questo invito e riducendolo ad uniformarsi alle provvide e sagge misure dei suoi direttori. Cominciate una volta ad *aprir veramente i suoi occhj*, ad *illuminarlo sopra i suoi positivi e diretti*

interessi, cessate di sedurlo con sognati e sciocchi prodigj.

Ora facciamo un altro piccolo calcolo. Supponiamo che dandosi un moto maggiore all'attività ed industria si possa accrescere la durata ed intensità del lavoro, cosicchè il valore reale del travaglio di ogni lavorante cresca per 5 baj: il giorno, rimanendo lo stesso numero di lavoranti, si avrà un giornaliero accrescimento di guadagno, valutabile per 15000 scudi, e nella ipotesi che vi siano soli 300 giorni di lavoro ogni anno, ecco un guadagno del valore di 4500000 scudi, i quali uniti alla prec. somma di sc. 1200000 danno un accrescimento di annuo profitto circa 6000000.

Or che sarà, se risvegliandoci da quella inerzia, nella quale siamo stati finora, crescerà ancora il numero dei lavoranti? Che sarà, se tanti inutili consumatori che sino ad ora sono oziosamente vissuti nei chiostri e nelle corti diverranno utili riproduttori? *(sarà continuato)*. S.B.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO 22 *Messifero*. Nella seduta di questo giorno è stata adottata la seguente risoluzione. Il Tribunato deliberando sulle proposizioni fattegli dal Consolato con suoi messaggi de' 28 Fiorile, e 5 Pratile di rendere colla forma di urgenza una legge di eccezione de' due proclami pubblicati ai 10 Germile, e 5 Fiorile dal generale St. Cyr sulla revoca dell'enfiteosi accordate dall'estinto governo, e dalle comuni della Repubblica, Considerando, che le particolari circostanze di alcuni contratti enfiteotici esigono una special provvidenza; considerando, che è necessario stabilire un equitativo temperamento, il quale secondo la diversa qualità de' fondi, e contratti enfiteotici, concilii, per quanto è possibile, coll'interesse della nazione quello degli enfiteoti; Considerando in fine, che il vantaggio della Repubblica esige di non ritardare più a lungo la vendita dei beni, che non sono eccettuati dalla presente legge; dichiara.

1. I proclami de' 10 Germile, e 5 Fiorile non comprenderanno le enfiteosi de' fondi sì rustici, che urbani, i quali si trovano attualmente a spese dell'enfiteota migliorati in conformità degli articoli seguenti.

2. Restano eccettuati dalla disposizione degli accennati proclami l'enfiteosi di quei fondi in qualsivoglia parte migliorati, che in origine erano I.

Relitti di mare; II. Scappie di fiume; III. Terreni sterposi, arenosi, sassosi, brecciosi, o di altra sterile qualità; IV. Luoghi paludosi, o pregiudicati dalle acque stagnanti, purchè il disseccamento sia stato già effettuato, o almeno intrapreso nei primi due anni del contratto a sole spese dell'enfiteota, il quale però non sia stato da casi fortuiti e dalla qualità delle bonificazioni, o da altra causa legittima impedito dall'effettuarlo, o intraprenderlo; V. Infine l'enfiteosi di quei fondi urbani, i quali minacciavano rovina, o erano diruti, e pressochè inservibili, e che l'enfiteota a sue spese o ha costruito di nuovo, o ha restaurato.

3. Non avrà luogo il precedente articolo II., rispetto a quelle enfiteosi di fondi sì rustici, che urbani, i quali erano in parte diruti, o rovinosi, e rispettivamente paludosi, arenosi, o di altra sterile qualità, ed in parte servibili, ed in buono stato, e rispettivamente di loro natura fertili. Tali enfiteosi rimangono soggette alla disposizione dei sovraindicati proclami, se pure la parte diruta, o rovinosa del fondo urbano, e rispettivamente la quantità del terreno paludoso, e sterile non sia stata per due volte maggiore dell'altra.

4. Le altre enfiteosi di fondi incolti restano pure eccettuate dai detti proclami, se i miglioramenti fatti dall'enfiteota avranno per due volte superato il valore che aveva il fondo in tempo del contratto.

5. I periti da deputarsi a tenore dell'articolo V. della legge del general S. Cyr in data de' 5 Fiorii per fissare il valore del fondo non dovranno aver ragione dell'aumento del prezzo proveniente dal lasso del tempo a vantaggio de' rispettivi possessori, ma bensì della nazione.

6. Ciascun possessore de' beni enfiteotici dentro il termine di quattro decadi dalla data della pubblicazione della presente legge sarà obbligato di esibire al burò dell'amministrazione dipartimentale le giustificazioni comprovanti il valore del fondo enfiteotico, e dei miglioramenti fatti nel medesimo. Trascorso questo termine, e non effettuata la detta esibizione non dovranno gli enfiteoti godere del beneficio ad essi accordato negli articoli I., e IV.

7. Le enfiteosi concesse dal passato governo per grazia, e come suol dirsi *a tavolino*, senza osservare le forme prescritte dalle leggi allora vigenti, e segnatamente quelle delle paludi pontine, sono comprese nella disposizione degli accennati proclami, qualunque sia l'importo de' miglioramenti fatti nel fondo enfiteotico, e qualunque sia stata la causa per cui sono state le dette enfiteosi concesse.

8. Gli investiti, che non avranno pagato il canone per due anni consecutivi, o non adempito ai patti convenuti nel contratto di enfiteosi, non potranno godere del beneficio della presente legge nè essere ammessi alla purgazione della mora, e nè tampoco pretendere la rifazione dei miglioramenti.

9. Quelle enfiteosi, che sono state accordate ad intere popolazioni, tanto collettivamente, quanto individualmente o per animarle a stabilirsi nel territorio della Repubblica, o per accrescere le coltivazioni delle campagne, e l'enfiteosi di quei fondi coltivati dall'enfiteota colle proprie braccia, non sono compresi nella disposizione de' sopra indicati proclami.

10. Le concessioni livellarie, che riguardano servitù attive, o altri diritti incorporati su i fondi altrui non rimangono similmente comprese nelle disposizioni de' succennati proclami.

11. Non sono pure comprese quelle così dette enfiteosi, le quali hanno un titolo corrispettivo di transazione, o di permuta.

12. Non sono parimente soggette alla disposizione de' detti proclami le così dette enfiteosi di fondi sì urbani, che rustici, i quali per legge, o per immemorabile consuetudine a tutti gli effetti di ragione vengono reputati, come fondi allodiali.

23 *Messifero*. Le grida di quei miserabili, che si trovano all'ultima desolazione per la presso che totale demonetazione delle cedole cagionata dal proclama de' 14 andante si sono fatte sentire, ed han penetrato il cuore dei rappresentanti del Popolo. Il Tribuno Bassi pieno del suo focoso entusiasmo patriottico salì la tribuna e col più energico sentimento espose che quanto era giusta la legge suddetta quando cadeva sopra quest'infami monopolisti, che a vil prezzo avevano reclutate vaste ricchezze in cedole, altrettanto era pesante sopra quelli che a titolo di assegnamenti, di crediti, di alimenti, o di pagamento di fatiche e mercedi avevano riscossa, e riservata qualche cedola per provvedere alla lor sussistenza. Essi ne resterebbero privi, e perciò in braccio alla disperazione.

Si domandò pertanto d'inviare, seduta stante, una commissione di 5 membri alla commissione francese affinchè esponesse alla medesima i funesti effetti dell'indicato proclama, e domandasse qualche equitativo temperamento a favore della più indigente classe della popolazione. Si propose inoltre di avvisare non meno il Senato, che il Consolato di tali determinazioni onde unirvi la loro cooperazione.

La mozione fu adottata. Si nominò la commissione composta di Bassi, Lamberti, Moroni, Gambini, e Piranesi. La medesima si portò sul momento ad adempire al suo incarico, e dopo un'ora circa ritornò a darne ragguaglio. Assicurò di aver perorato con tutta la forza d'una tribunizia eloquenza la causa del popolo. N'ebbero in risposta, che la legge contro cui si reclamava era l'opera della più matura riflessione, specialmente del cittadino commissario Faipoult abbondante di lumi e d'esperienza, particolarmente nelle materie di finanze, come quegli, che avea cooperato a sistemare l'affare monetario nella stessa Francia. Narra-

rono, che il proclama era stato lungo tempo sospeso per ponderarlo maggiormente ed immaginare anche un temperamento più moderato: ma l'imperiosa necessità alla fine ha costretto ad emanarlo. E esso ora sembra desolante a taluni, ma in poco tempo istraderà la Nazione per la via della felicità, esimendola dal più grave de' suoi mali. Questo è il voto dei commissarj organizzatori, e l'oggetto degli sforzi della loro predilezione per la Repubblica Romana.

Non di meno la commissione assicurò, che se non conveniva per verun riguardo revocare il proclama si sarebbero prese delle altre provvidenze per sollievo della popolazione, e perchè le cedole inferiori agli sc. 35 non subissero tutta quella crisi, che si temeva.

Da tali promesse tranquillizzato il Tribunale spera che non avrà inutilmente operato per i vantaggi del Popolo, che rappresenta.

La notizia del Tribunale da noi inserita a piè della pag. 348, tal quale ce la mandò un Citt. Tribuno, si deve riguardare come un pezzo di prosa poetica; non già nella sostanza dei fatti, ma solo nelle espressioni, le quali interpretandoli in senso sinistro piccano alquanto i buoni e zelanti Tribuni, Moroni, Ciccoloni, e Corona. La loro riputazione è si stabilita che hanno creduto bene di non reclamare; ma noi spontaneamente, ora che siamo informati della verità, non ci vergognamo, anzi ci facciamo un pregio a disdirci. Dal canto nostro non ci piace, e molto men c'interessa cambiare aspetto alle cose.

CONSOLATO. Ordine de' 2: *Messifero*. Il Consolato inerendo alle leggi tuttora veglianti, ordina 1. Che tutti i conj di moneta di rame detti *Maddonne*, e *San Pietri*, ed anche altri conj, che potessero essere stati incisi con emblemi Repubblicani, sieno tolti via dalle zecche di Perugia, di Fermo, e da qualunque altra non autorizzata dal Consolato.

2. Gli occultatori di simili conj saranno tradotti dinanzi ai tribunali, come contravventori alle suddette leggi, e falsificatori di monete.

Altro dello stesso giorno. L'ordine Consolare relativo alle mercanzie inglesi, che noi ci fidam di copiare dal n. 2 del *Compilatore Romano* (che è un fogl. SEMIOFFICIALE), e riportammo alla p. 361, prima d'essere sanzionato, fu revocato, e gli fu sostituito il seg. informato il Consolato, che in contravvenzione della legge emanata nell'ultimo giorno dell'abolito governo, ad insinuazione del generale in capo dell'armata francese il dì 14 febbrajo 1798 v. s., tuttora vegliante, una quantità grande di mercanzie inglesi sortite da' porti di Livorno, Venezia, e Trieste ha presa la direzione di Sinigaglia per essere smerciata in quella fiera, determinato di impedire colle più forti misure, che il commercio de' nemici della Repubblica francese, gl'interessi della quale sono gli stessi, che quelli della Re-

pubblica Romana, trovi alcuno sbocco nell'Italia per le strade, e porti della Repubblica, e geloso della esecuzione salutare della citata legge ordina.

1. Tutte le mercanzie inglesi introdotte nel territorio romano, e specialmente nella fiera di Sinigaglia saran confiscate a profitto della Rep.

2. Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente ordine, in forza del quale egli prenderà le più efficaci misure per imporre ovunque la confisca delle mercanzie di tal genere introdotte contro la disposiz. della legge surrif.

3. Il presente ordine non sarà stampato, sarà comunicato solamente alle autorità, e agli impiegati, che dovranno eseguirlo, e mandato a Sinigaglia per corriere straordinario,

Pavazzi Pres.

21. *Messifero*. Legge per mantenere il buon ordine nella fiera di Sinigaglia. 1. Sarà formato per la fiera di Sinigaglia un tribunale temporaneo di commercio, al di cui giudizio apparterranno tutte le controversie mercantili, che per causa, o in occasione di detta fiera possono insorgere fra stranieri, e domiciliati qualunque nel territorio della Repubblica.

2. Il detto tribunale sarà composto di cinque giudici, cioè del pretore del cantone, del più anziano fra i di lui assessori, e di tre pubblici negozianti con uno scriba.

3. I tre negozianti verranno scelti per scrutinio di lista dalla municipalità del cantone, lo scriba sarà deputato per scrutinio individuale dallo stesso tribunale.

4. Il processo d'ogni giudizio sarà introdotto, ed ultimato nelle stesse forme, colle quali si attava in passato, fino a tanta che con una legge non sia stabilmente provveduto.

5. Questo tribunale giudicherà senza appellazione fino alla somma di duemila scudi inclusivamente.

6. Sopra i duemila scudi l'appellazione potrà essere avanzata avanti il tribunale civile del dipartimento: ma questo tribunale sarà tenuto di pronunciare l'ammissione, o il rifiuto dell'appellazione, dopo la sola memoria in domanda d'appello.

7. I giudici, e lo scriba saranno pagati cogli emolumenti degli atti giudiziari a conformità delle tasse osservate nell'antico governo.

8. Cessata la fiera, cesserà ogni loro giurisdizione.

9. Ogni causa, che fosse stata introdotta avanti al detto tribunale di commercio, e che si fosse lasciata indecisa, dovrà portarsi ai tribunali ordinarij civili a conformità della Costituzione della Repubblica Romana.

20. *Messifero*.

S. Cyr.

Il Consolato ordina ec.

Pavazzi Pres.

21. *Messifero*. Legge sul numero, e trattamento degli impiegati subalterni presso le Autorità Giudiziarie. Il Consolato è autorizzato a fissare provvisoriamente il numero degli impiegati, e degli uscieri presso le autorità giudiziarie. Il trattamento

degli impiegati e degli uscieri sarà regolato in conformità degli articoli 6, e 7 della legge del 30 Germile sopra il trattamento dei pubblici funzionarj .

19 Messifero .

Il Consolato ordina ec,

S. Cyr

Panazzi pres.

AFFARI POLITICI. *Continuazione del discorso del Citt. Garat Amb. di Francia al Re di Napoli.*

„ Una nazione che più d'ogni altra sarebbe straniera a questo mare, se tutti i mari non fossero, e non dovessero essere il dominio comune di tutte le nazioni; una nazione che dotata d'un genio a lei proprio, potrebbe dividere colla Francia la gloria e la felicità di divenire la luce, e l'esempio del mondo, e che ingannata, o strascinata dalla tirannia del suo governo ha voluto fare di ciò, ch'essa chiama sua libertà, la schiavitù di tutti i re e di tutti i popoli; questa nazione col dispotismo del suo commercio ha troppo a lungo spento ogni genere di commercio fra Napoli e la Francia. Questo dispotismo va a terminare; e il desiderio che Voi dovete avere d'accrescere in ogni senso la prosperità che si bel clima, e sì bella terra destinano ai popoli delle due Sicilie, Vi determinerà Sire a legare la loro industria a quella della Francia, che può svilupparla e fecondarla, e non mai all'industria dell'Inghilterra, la quale non può che opprimerla .

Egli è con simili benefizi dei governi, o Sire, che si calma l'inquietudine de'Popoli, e gli esempi de'tempi antichi e moderni ci confermano che la violenza non ha mai conservato a lungo gli Stati, e ch'essa anzi ne ha rovinato e perduto rapidamente un gran numero. Nell'entusiasmo istesso della sua libertà nascente la Rep. Francese ha veduto il sistema orribile del terrorismo sul momento di sommergere la libertà, e tutte le speranze nel sangue de'Francesi, ed in oggi che la generosità e la clemenza hanno succeduto a quel barbaro sistema, oggi che i nemici delle nostre leggi non ricevono altra condanna da esse, che di andare a vivere sotto leggi diverse, tutte le virtù, e tutta la prosperità rinascie in Francia sotto sì dolce regime .

Questo linguaggio, Sire, è quel che conviene a quella bontà, che si dice sì naturale al vostro cuore, ed è quello del pari, che conviene ad un rappresentante d'una Repubblica resa onnipotente dalla libertà, e saggia dalle disgrazie. Il Direttorio ha voluto farlo sentire a V. M., poichè scelse me per essere il di lui organo presso di Voi: Non è già perchè mi abbia visto errare sotto i portici del favore, e dell'ambizione, che il Direttorio ha potuto far cadere sopra di me la sua scelta; io non ho vivuto ordinariamente che nel silenzio delle campagne, e sotto i portici della Filosofia; ed allorché la rivoluzione ed una Repubblica m'inviano presso V. M. rivestito d'un titolo, ed incaricato d'una missione che può essere utile a molti popoli, l'immaginazione richiama quei tempi dell'an-

tichità, quando dal mezzo delle Repubbliche della Grecia, dei Filosofi, che non avevano un nome se non perch'essi sapevan pensare, venivano su questi lidi medesimi, su questo medesimo continente, ed in quest' isole istesse a portare le loro viste per la felicità della specie umana. Molti vi fecero realmente del bene, e tutti n'ebbero l'intenzione. Io non posso formare altre viste, e non ho ricevuta altra missione dal Direttorio della Rep. Francese .

Questi sentimenti debbono essere ispirati a tutte le potenze da tutte le voci che si fanno sentire agli uomini in nome del Cielo e della Natura; e in questi luoghi dove Voi regnate in mezzo dei più sorprendenti fenomeni del cielo e della terra; sopra questo suolo, magnifico ammasso di rottami accumulati insieme dalle rivoluzioni del globo; al fianco di questo Vulcano, le di cui bocche sempre aperte e sempre fumanti risveglian l'idea delle lave infiammate che hanno vomitato e che vomiteranno ancora. A me sembra, o Sire, che sotto qualunque denominazione si viva, sotto quella di Repubblicano, o sotto quella di Re, si debba essere più impaziente di segnalare con qualche beneficio durevole fatto agli uomini una esistenza sì fuggitiva, e sì incerta .

Discorso alla Regina .

Madama

„ Io manifestai jeri al Re delle due Sicilie, a S.M. vostro Sposo, le intenzioni del Direttorio Esecutivo della mia Rep. per la conservazione della pace e della buona intelligenza, ed ho ricevuto i voti di Sua Maestà per la continuazione d'una armonia così necessaria alla sua potenza. Voi nudrirete, Madama, nel cuore del vostro Sposo tali sentimenti, che contribuiranno egualmente al vostro riposo ed alla vostra felicità personale .

La Francia è avvezza a ritrovare nei principi della Casa d'Austria un gran numero di quei principj e di quelle viste, ch'essa vuol far servire al perfezionamento dell'ordine sociale, ed alla felicità de'popoli. L'Imperatore Giuseppe appena asceso sul trono impresse in tutti gli spiriti nei vasti suoi stati un movimento filosofico, che scosse la superstizione su tutte le sue basi, e preparò degli utili cambiamenti in tutti i rami dell'amministrazione; e quel Capo dell'Impero si vantava d'aver attinto i suoi lumi negli scrittori filosofici della Francia. Il suo fratello, e il vostro, o Madama, Leopoldo in un piccolo Stato ha dato i più illustri esempj per i più grandi Imperi; e la Francia ha bene il diritto di credere di aver avuto qualche parte nel bene che han fatto agli uomini i principj economici adottati da quel Principe; giacchè egli stesso si compiaceva di renderle questa onorevole testimonianza .

Queste memorie, Madama, saranno le sole che io troverò profondamente scolpite nell'animo vostro: l'Ambasciatore della Rep. Francese

spera che nelle comunicazioni pacifiche che viene a mantenere svaniranno le prevenzioni formate su degli avvenimenti mal riferiti nella Francia istessa, e sempre più alterati da tutte le voci che gli hanno ripetuti in tutta l'Europa: dividendo col vostro Sposo questi sentimenti veramente augusti, Voi glieli renderete cari più ancora; e Voi concorderete, Madama, a perpetuare fra due popoli una pace, che può avere molta influenza in quella di tutte le altre Nazioni dell'Europa.

Nei due mesi che il citta Garat è rimasto in Napoli, pare che la comunicazione dell'Amb. sudd. e della Rep. Francese colla Corte di Napoli non sia stata che una serie di dibattimenti più o meno vivi. Essi presero un aspetto più serio in due circostanze; la prima fu, quando tutti i Napoletani, (il di cui vestire rassomigliava un pò più a quello de' Francesi) furono arrestati nelle strade, negli spettacoli, nelle processioni; la seconda fu allora che si volle proseguire con più di rigore il processo contro tutti i detenuti per opinioni e mire rivoluzionarie, e che quattro di loro erano minacciati della pena di morte, ed una folla poi della tortura. Non si sa con certezza quel che sia passato a tal proposito fra l'Ambasciador di Francia e la Corte di Napoli: si sa solo che la Corte fece da principio trasparire tutta la sua collera contro una nota sopra i detenuti significata dall'Ambasciatore, e si sa pure che ritornata in seguito a dei sentimenti più ragionevoli essa ha cessato di domandar vendetta alla giustizia, ed ha mostrato tutti i contrassegni di stima e di rincredimento all'Ambasciatore, che andava a rendersi presso il Direttorio Francese, e nel seno del corpo legislativo.

NOTIZIE DIPART. Roma 22 Mess. Verso le 7 della sera si è tentato di rappresentare sul cantone di Piazza Colonna appartenente all'ex-marchese Buonaccorsi l'antica farsa delle convulsioni. Un tal prete Adami membro del famoso crocchio del caffè a San Lorenzo in Lucina, ed un frate n'erano i principali attori. Il concorso veramente non ha corrisposto alle perfide mire di quegli infami ministri. Qualche vecchia fanatica, qualche vile prezzolato satellite di Pio sesto sono stati i soli a veder muovere, ora le dita, ora gli occhi, ora il naso di una immagine dipinta sopra la tela. Non pochi patrioti, che si trovavano presenti fremevano di veder rinnovate le scene eccitatriei di tutte le loro passate disgrazie. Essi avrebbero ben presto terminata la rappresentanza coll'accoppiare i falsi devoti, se qualcuno più prudente non gli avesse distolti da una operazione che apparteneva interamente alla forza armata di consumare. Il cittadino Cardinali maggiore della guardia nazionale essendo invitato a dileguar subito una radunanza, che sul principie era di poco numero, ha ricusato (non si sa per qual ragione) di prendere

a tal oggetto dal vicino corpo di guardia una patuglia. Il Sacerdote Adami è stato arrestato e condotto al quartiere detto delle Convertite. Per ben tre volte eragli stato intimato d'allontanarsi dal luogo, dove coi suoi gesti pantomimici fanatizzava il popolo. Intanto il Ministro della Polizia cittadino Rey informato di tal riunione spedì ordine per la sortita di due patuglie che dissiparono al momento i pochi spettatori. La notte si vidder girare per la città numerosi corpi di truppa legionaria, e tutto passò nel miglior ordine, fuorchè non si potè impedire ad alcuni fanatici di scagliare dei sassi contro diverse immagini. *Quest'avvenim. dimostra quanto sarebbe stato utile aver secondato la mozione fatta in tempo del Consolato provvisorio dal cittadino Claudio della Valle, che preso argomento dalla perfida insurrezione dei religionarij accaduta il dì 7 ventoso pp. suggerì che per evitare in seguito qualunque pericoloso raduno d'ipocriti, come anche qualunque scandalo, e irriverenza, quello era il momento a proposito per appigliarsi al partito di far trasferire tutte le immagini, sparse per la città, nelle chiese vicine.*

Risposta del cittadino Lampredi al cittadino G. C. Giudice civile di Spoleto. 23 Messifero. Ho vedute con dispettosa curiosità le Madonnine barbate, e indiademate uscite dai conij Perugini, e da voi indicate nel vostro grazioso articolo. Il ladroneccio è chiaro, e palpabile. La risposta poi che vi ha fatto il Ministro Bufalini, vi avrà convinto, che egli ha accordato la coniazione mosso dall'estrema necessità del numerario in quella popolazione; ma non ha mancato di dare le opportune istruzioni, e d'indicare tutte le cautele, e regole di peso, e qualità convenienti, perchè le cose andassero in buon ordine; ed io stesso ho vedute le calde lettere da lui dirette a quel Prefetto Consolare, ed alla Municipalità. Se quello, e questa hanno autorizzati tali mostri orazziani, non è incolpabile Bufalini indefesso certamente, ed attentissimo nelle attribuzioni del suo ministero.

S., e F.

— Il Tribuno Bowchard nel giorno 20 Messifero si è unito in matrimonio colla figlia del Senatore Battisti, giovane di amabili costumi, e adornata di mille qualità di spirito, che unite ad una vivacità e ad una leggiadria naturale la rendono degna di uno sposo sì pregiabile presso tutti i buoni Repubblicani. Egli si è reso più caro alla patria con questo nuovo vincolo: noi speriamo da questo felice congiungimento una prole di Bruti, che sia il terrore dei moderni Cesari. Molte lettere di congratulazione ha egli ricevute dalle Autorità Costituite

che si sono affrettate a felicitarlo nel suo nuovo stato. La di lui modestia si studia di tenerle celate, ma nulladimeno ci è riuscito, di carpire di furto quella del Ministro dell' Interno che riportiamo fedelmente:

„ La nuova dell' accaduto vostro matrimonio colla figlia del Senator Battisti da voi partecipatami con vostra del 23 corrente, siccome mi è riuscita gratissima, così mi ha fatto concepire le più alte speranze in favore della Repubblica. Sposo e padre, so quanto influiscano questi titoli preziosi a corroborare in noi l' idea del Cittadino, e a stringere quei vincoli indissolubili, che devono unirvi alla Patria. Quindi ne venne, che il conjugio fu riposto tra i doveri di quegli uomini, la di cui condotta servir dovesse di esempio ai coetanei, e di stimolo ai posteri. Nella nascente Repubblica qual pregio non dovrà farsi della unione di due Cittadini sì stimabili quali voi siete? Quale speranza non si dee concepire sulla prole moltiplice, che e la vostra età, e il trasporto del vostro affetto, e la severità della vostra virtù vi presagisce? Voi promettete al Mondo dei Brutti, e la Patria riconoscente tesserà a questi, ed a voi corone di quercia. Il vostro matrimonio, Cittadino Tribuno, che sarà senza dubbio la censura de' costumi presenti, e il modello dei futuri esige dalla mia amicizia i più fausti augurj sopra di voi, sposi amabili, e felici. Salute e fratellanza. „

24 Messifero

Toriglioni.

— In questo giorno per mezzo di biglietto ministeriale il citt. Tribuno Pietro Piranesi è stato dichiarato comandante generale della nostra Guardia Nazionale Sedentaria, ed ha subito in conseguenza dovuto rinunziare il suo Tribunato. Per pubblico proclama poi del Gen. S. Cyr il citt. Marcantonio Borghese è stato eletto Senatore per il dipartimento del Clitunno in vece del cit. Marco Colelli di Rieti che ha rinunziato; e sono stati eletti Tribuni i citt. Francesco Cesarini ed Ezechia Morpurgo, ebreo d' Ancona, già questore dipartimentale del Metauro; il primo per il dipartimento del Cimino in vece del cit. Carlo Cristofari che non ha accettato, e il secondo per il dipartimento del Clitunno in vece del cit. Giuseppe Barugi che ha rinunziato; ma poichè l' interessi di quest' ultimo, per quanto sien prossime le vacanze del Tribunato, l' hanno costretto a domandare un' onesta rinunzia, gli è stata accordata, ed è stato confermato nella sud. carica di questore.

— Oggi stesso in piazza Colonna sono stati bruciati alcuni strumenti che hanno servito alla fabbricazione dei Resti, o volgarmente Assegnati, con cui si è provisionalmente supplito alla mancanza del numerario proveniente da una quantità di cedole levate di corso.

Perugia 12 Messifero. La classe de' preti e de' frati sarà sempre la nemica inesorabile della Democrazia. Molti piccoli aneddoti quà accaduti ne sono la prova. (*Ma perchè provare un assioma? Nulladimeno sentiamo*). Quando il Dipartimento del Trasimeno era bersagliato da una guerra di briganti sollecitata dagli esnobili e dai ministri della religione contro i

loro proprj fratelli e cittadini, i superiori del nostro Seminario facevano pubbliche orazioni per l' avanzamento di questa orda di scellerati. Alcuni giovani di detto Collegio, perchè non potevano piegarsi ad azioni sì perfide furono replicate volte castigati. Finalmente non potendo più soffrir gli strapazzi ricorsero all' Amministrazione Dipartimentale. Ma il citt. Cocchi, prostituito ora per infami titoli all' Aristocrazia, si scagliò contro queste infelici vittime, minacciandole per fino, se non obbedivano ciecamente ai loro superiori, di far loro spazzare le pubbliche strade colla testa rasata.

Informata di ciò l' Amministrazione Municipale urbana deputò due individui che portatisi subito al detto Collegio con giudizioso patriotismo esaminarono segretamente ad uno per uno tutti i giovani, i quali unanimemente deposero contro il custode Melinelli (soprannominate Carozzi) ed il rettore canonico Canali, come arrabbiati tiranni Aristocratici, e disseminatori di massime incendiarie, e diffamanti la Democrazia e i suoi ministri.

Sicchè voi bravi giovani del Seminario di Perugia non vi desolate per queste persecuzioni, pensate che voi siete i rampolli della speranza, dai quali la Libertà corrà sicuramente i frutti della Democrazia evangelica. Confidate in questa brava Municipalità, che veglia sopra la vostra sicurezza, e sperate che il Ministro di Polizia farà piombare il giusto gastigo sulla testa de' vostri Tiranni.

F. Belforti

Perugia 21 Messifero. Fra i Pretori si è voluto porre per nomina nell' Amministrazione Dipartimentale l' Ex-Conte Valenti Gio. Paolo celebre per la sua antidemocrazia.

Il sentimento del suo cuore lo ha tradito nel momento più interessante. Dovette prestare nel suo istallamento il giuramento, che prescrive l' articolo 367 della Costituzione. Egli giurò tremando, e sembrò quasi crepargli il cuore renunziando con ciò ai cari fumosi titoli, e alle soavi prerogative delle avite generazioni, ma non seppe astenersi di porre una condizione nel suo giuramento, cioè, purchè non fosse contrario alla professata religione. Molti, che ben lo conoscevano, risero della sua affettata delicatezza ma molti più filosofi conobbero in tale impostura il suo genio anti repubblicano. Nella sua condizione videro scintillare la nera fiamma della discordia, che tentò gettar negli astanti, onde far dubitare ai deboli se il giuramento della Costituzione fosse vietato dalla cattolica Religione. E' abbastanza dimostrato, che la Democrazia è il sistema più uniforme alla Religione di Cristo, ma gli Aristocratici non cessano di farsi scudo di essa per difendere le loro orgogliose, e prepotenti misure.

Il Ministro dell' Interno è stato informato della sediziosa dubbiezza mostrata dal Valenti. Forse egli sarà destituito, ma ciò non basta a ri-

sarcire il danno recato alla Repubblica. O Voi, che dovete suggerire i soggetti per occupare le pubbliche cariche, e fino a quando preferirete l'impegno, la politica, la seduzione al vero pubblico bene? Perché tanti illuminati Patriotti languiscono in Perugia negletti, ed oscuri, mentre si impiegano i più decisi nemici del Patriotismo? Voi siete traditori della patria allorché affidando l'autorità pubblica a mani aristocratiche armate le medesime contro la Libertà.

Bisiotti

Nel foglio antecedente all'articolo notizie dipartimentali nella data di Perugia per equivoco fu posto l'articolo originale venuto al cit. G. R. I. in cui si contengono delle espressioni poco riservate in vece di un altro più moderato che fu steso dal detto cittadino per sostituirvisi. Noi confermando il fatto ivi narrato (non già per autorizzar le bestemmie ma solo per rilevare l'incostituzionalità dell'arresto) intendiamo colla presente dichiarazione di ritrattare le espressioni offensive, che contro la nostra volontà sono occorse nel suddetto articolo. Aggiungiamo solo, che il Prefetto Consolare presso il Tribunal di Censura fu indotto a permettere l'anticostituzionale arresto dei bestemmatori dall'Ex-Canonico ora ammogliato presidente, troppo impressionato ancora delle massime Papiste acquistate quando attendeva al suo ozioso corale mestiere.

Bisiotti

Civitavecchia 22 Messifero. Scrivono da Civitavecchia esser colà arrivata giovedì scorso una speronara Maltese, la quale mancava di recente da Malta, ed era di là partita 9 giorni dopo l'ingresso dei francesi. Si è avuta per tal mezzo la conferma che i francesi dopo aver lasciato nell'isola una rispettabile guarnigione avevano liberamente continuata con tutta la squadra la loro rotta per il levante. La detta speronara aveva più giorni dopo vista sulla costa di Napoli la squadra inglese che veleggiava un po' tardamente verso Malta. Ad onta di tanti riscontri molti politici sottilissimi suppongono falsa la notizia della presa di quell'isola. Noi aspettiamo con ansietà che ce ne confermi da Trieste il Gran Maestro, che si dice essersi colà diretto su d'un bastimento di bandiera Imperiale insieme ad altra illustre compagnia di croce-segnati.

Terracina 18 Messifero. I nemici dell'ordine e della Libertà non cessano di far guerra con le loro superstiziose cabale, giacché nol possono con altre armi. E' qualche tempo, che in questa Chiesa Cattedrale di San Pietro non vi si fanno più funzioni, perchè si sta restaurando. Pur non ostante nella vigilia di detto Santo i nostri devoti preti vollero far accendere alcune candele da anti la sua statua di legno dorato, che sta nel coro. Ciò bastò, perchè attraverso dei cementi vi accorresse quantità di uomini, e di donne per orare, e ben presto si sparse la voce, che quella statua sudava miracolosamente. Cresceva il fanatismo a misura, che gl'impostori andavano divulgando il

soggnato miracolo. Ma avvertito di quest'allarmante invenzione il nostro comandante della piazza il bravo Leduc sempre vegliante per il buon ordine, e per la pubblica tranquillità, e sempre savio nel prevenire i colpi dei mal intenzionati, minacciò il popolo, e i preti, che se non cessava quell'impostura, avrebbe fatto trasportare altrove quella statua, e ridotta in modo, che non avesse potuto più servire ai pravi disegni dei faziosi. A vista di quest'intimo fatto da persona imponente, e per il deciso suo contegno da tutti rispettata, cessò la fama del miracolo, e la statua non sudò più, come non aveva sudato giammai. S. R.

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANCESE. Parigi 3 Messifero. Il Direttorio ha vietato ai legni Americani l'ingresso ne' porti di Brest, di Oriente, di Rochefort, di Tolone, di Dunkerque, ed ultimamente anche di Havre.

—E' giunto qui il citt. Schimmelpinnich nuovo ministro plenipotenziario batavo. Accompagnato dall'ammiraglio Winton viene, dicesi per concertare col D. E. le misure necessarie alla spedizione d'Inghilterra. Noi diremo per ora, a concertare operazioni equivalenti alla spedizione d'Inghilterra. Giacché crediamo, che per far cadere il colosso britannico non sia necessario arrischiare l'invasione, ma più convenga e sia meno difficile il paralizzare le forze inglesi, tenendolo in continuo terrore, forzando ad enorme spesa il governo, ed attraversandogli tutti i mezzi della riproduzione del suo commercio. Renduta sensibile la miseria pubblica, e violenta la scossa, i vincoli della politica e civile associazione debbono sciogliersi; e l'Irlanda colla sua insurrezione prepara già l'esempio al popolo Inglese.

GERMANIA. Vienna 20 pratile. Qui si è sparsa voce, che un'armata russa di 80 mila uomini sia alla disposizione del gabinetto austriaco. Dicono i faceti, che siccome son circa sei anni, che quell'armata va marciando, e non ha finora oltrepassato il Niester; così non è da suppersi che presto sia per aver parte nelle militari campagne, che tanto lungi di là potessero aprirsi.

VARIETA'

Progetto d'incendiare il corpo del Gius Canonico proposto al C... dal cittadino della Valle Claudio. Epoca gloriosa nei fasti della rigenerazione dello spirito umano certamente fu quella in cui unito al citt. Poggi diedi alle fiamme nella piazza della Cattedrale di Milano il corpo del dritto canonico. Questo ammasso infame di peche utili verità commiste ad un numero infinito d'errori, e di bugie meritava bene incontrare consimile sorte. Progetto esso dalla politica dei Gregorj, dei Leoni, degl'Innocenzj, e dei Bonifacj ingolfò per parecchi secoli

l'infelice Europa nel lezzo della ignoranza; e della superstizione; nè avverrà mai che risorga, se non detesta ciò, che in altri tempi ha con tanta follia venerato. Come ai Cisalpini, così a noi giunse la favorevole opportunità di protestare pubblicamente con solenne atto popolare contro quelle dottrine anti-evangeliche, e liberticide, dalle quali a preferenza d'ogni altro popolo della Terra fummo fino ad ora malmenati, e distrutti. Si Romani, sorge anche per noi la propizia Aurora di quel giorno in cui infrante all'ara della Libertà le catene del sacerdozio ci scorgeremo veramente liberi, perchè veramente calcolatori; che se ogni popolo della terra può con giustizia scuotere un giogo, che lo aggrava, noi assolutamente lo dobbiamo. Presso di noi come in loro sicuro porto si trasportarono una volta le merci *Isidoriane*, qui si sostennero i sogni di Dionisio l'*Exiguo*, e se ne fece il più vituperevole traffico. Troppo, ohime, vergognosamente i nostri maggiori hanno abusato della stupida credulità dei popoli cristiani. La buona fede, e l'illuminato disinteresse esigono adesso che detestiamo una mercatura proficua in ultima analisi alla sola ambizione di pochi scettrati e mitrati tiranni. Vadan costoro, se vogliono satollarsi, a volgere le indurite glebe del campo, si procaccino la sussistenza con l'industria, nè sia mai vero, che a procurare una vita comoda, e lussuosa ad alcuni pochi maghi s'abbia quindi innanzi a tradire la verità, ed a prostituire con l'impostura il decoro del Popolo Romano Romano.

I nuovi lumi essendo ovunque diffusi dalla invitta Nazione Francese, ergiamo risoluti il capo sonnacchioso al sole della verità, e dissipate le tenebre della superstizione, e del dispotismo diamo sicura prova della nostra politica rinascenza con gettare in preda alle fiamme divoratrici il volume di quelle carte, che firmate dal suggello della ipocrisia sacerdotale aggiunsero alle guerre, alle stragi, ed alla miseria, l'infamia, e l'avvilimento del Campidoglio.

Ma poichè un atto di tanto grave importanza non abbia dai malevoli ad ascriversi a spirito di vertigine, e di goffo libertinaggio propongo, che se ne debba interpellare anticipatamente il giudizio del Popolo. Il citt. Poggi in simile occasione compilò di quell'opera un succinto processo, lo lesse al Popolo, ne ascoltò la sentenza, e fra i gridi d'approvazione, e di universale contento lo medesimo lo diedi alle fiamme. Io col voto della universalità tornerò a fare lo stesso nella mia Patria, e suggellerò con questa solennità quei sentimenti con i quali ho sempre procurato d'amalgamare la Filosofia alla purezza della Religione. Non pretendo con ciò decider del merito dei culti, ma intendo soltanto di ripurgare dai racconti favolosi un culto, che plausibile per se medesimo

Tariffa del Cambio delle Cedole.

Ai 23, come anche oggi 26 di Messifero, è stato confermato il primo cambio a scudi dodici di cedula per ogni piastra effettiva.

Si avvisa a chi mancano i primi numeri del *Monitore* che la ristampa di essi è finita.

può meglio d'ogni altro corrispondere all'avanzamento della politica, ed economica nostra felicità. Mi lusingo che il Consolato Romano ad emulazione del Direttorio Cisalpino sia per approvare una misura che, rispettando le opinioni ricevute dai popoli, tende mirabilmente a condurre gli uomini di qualunque setta allo stato d'ottimi cittadini. Quale è il mio scopo tale esser deve il vostro, ed a questo fine addeimando, che in giorno da voi stabilito s'incendii il *corpo del diritto canonico* nella piazza della Libertà con pompa, e corredo corrispondente alla dignità dell'azione, ed al vantaggio, che indi è per derivare alla credita umanità.

Giustificazione del Cittadino Morelli.

Presso il ministro di giustizia e di polizia è stata formalmente, e diremo anche facilmente, provata e riconosciuta l'illibatezza del Cittadino M. Redattore del Consolato (vedi n. 40. pag. 353): restava dunque solo a procedersi contro il calunniatore G.; ma egli, il cittadino Morelli, egualmente probo che generoso, si è contentato della seg. protesta. „ Un rapporto troppo circostanziato, ed il zelo di mantenere incorrotta nella Repubblica Romana, la giustizia distributiva furono lo stimolo che m'indusse ad accusare di peculato il Cittadino M., ma conosciuto con più maturo esame l'equivoco, torno al medesimo quella fama d'incorruttibilità di cui ha sempre goduto. C. V. „

Credito del Monitore.

Veritas odium parit: per questo il *Monitore* ha qualche nemico, il quale fa guerra al suo credito: nelle repubbliche per altro, siccome gl'interessi universali costringono a preferire la verità, questa guerra diventa poco men che ridicola. Il *Monitore* non teme che i suoi Redattori. Generalmente le loro proprie occupazioni, benchè forse coperte di quando in quando con qualche color di poltroneria, lo rendono sì poco energico, che alcune volte può dirsi anche debole: anzi pare assolutamente che stia per languire. In particolare però gli urti più frequenti e gagliardi che riceve il *Monitore*, e che minaccian più presto di rovinarlo, riduconsi adesso a queste tre cause, che sono: I la lentezza del citt. N. M., revisor delle stampe che, combinata con un po' di negligenza dello stampatore citt. V. P., ritardando quasi sempre il foglio fa bestemmiar gli associati, i quali sono già stanchi di doverlo aspettare: II *La Toscana* del citt. U. L. che un mese o due fa veramente annojava: III *L'irreligione* del cit. ... che ha provocato taluni alla bile, tali altri alla nausea. . . . : nulladimeno finora ne sono state tirate 1650 e più copie. Ma il profittare così dell'altrui curiosità è egli da galantnomini? No certamente. Dunque, se conosciamo i nostri difetti, non indugiamo a correggerli.

I Redattori.